

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 16

Artikel: Ricordi della vecchia mobilitazione : notte di natale!
Autor: Ortelli, Pio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-710777>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

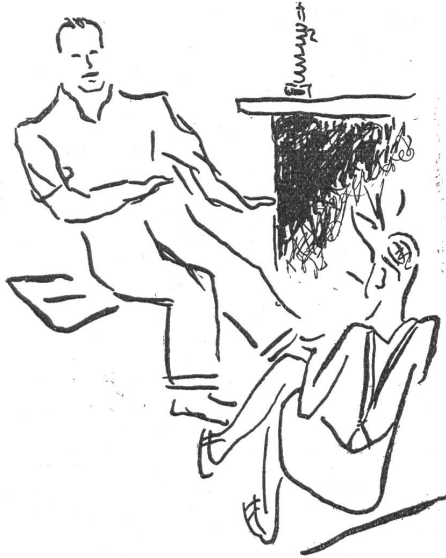
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricordi della vecchia mobilitazione

Notte di Natale!

Quando mio padre intraprendeva a narrare i casi da lui vissuti durante la mobilitazione del '14, noi accorrevamo ad ascoltarlo. Mio fratello si interrompeva dall'affannarsi attorno all'aggeggio che stava aggiustando, mia sorella smetteva di ritagliar stoffe, mia mamma lasciava a mezzo il suo lavoro di maglia, io ripiegavo l'angolo superiore della pagina del libro che stavo leggendo.

Molti fatti egli ce li aveva già narrati altre volte; ma noi lo riascoltavamo con la stessa attenzione, poichè con tanta arte descriveva, che ci pareva sempre di udire cose nuove. Così, non una sola volta egli ci raccontò della forma di formaggio che cadde dal carro (egli era del treno), durante un trasporto, rotolò per la strada in pendio spaventando gente e andò a infilarsi entro una porta di casa.



Più volte ci narrò di come il capitano gli ordinò un giorno di condurre all'appello un gruppo di soldati indisciplinati che avevan disobbedito al caporale e a lui obbedirono, e marciarono in perfetto ordine e spaccarono un attenti fiss da far stupire tutti.

Anche il fatto del carro ce lo narrò due o tre volte. Il carro apparteneva a una sezione del treno che non era la sua. Passando, un pomeriggio d'autunno piovoso, per la campagna di Liestal, alcuni soldati tra cui era mio padre furono fermati da un tenente che li invitò a dar man forte ad alcuni altri soldati che non riuscivano a togliere un carro dal prato entro cui da alcune ore giaceva. Il terreno s'era talmente inzuppato d'acqua che le pesanti ruote eran affondate profondamente e i due cavalli per quanti sforzi facessero e benchè fossero aiutati dai soldati non riuscivano a trascinarlo via. Urla, incitamenti, frustate, ma il carro non si muoveva dal suo posto.

Mio padre considerò la situazione e disse: — Signor tenente, vuol lasciar fare a me? Se lei mi dà per cinque minuti il comando del suo carro, io glielo porto in strada.

— Va bene, disse il tenente.

Che fece mio padre? Spostò i cavalli in modo che il timone risultasse perpendicolare alla lunghezza del carro e incitò le bestie. Come per incanto il carro si mosse: dapprima uscirono dal fango le due ruote anteriori, poi il carro si spostò verso di esse e infine seguirono le ruote posteriori, in modo che quando alle bestie toccò da muovere tutt'intero il carro, questo aveva preso l'avvio ed era fuori dai solchi entro cui era affondato.

Noi ascoltavamo nostro padre lieti e fieri con lui delle sue prodezze.

Una sera di dicembre, ci parlò del suo Natale di mobilitazione. Brillava nel camino la fiamma; attraverso la finestra si vedeva di tanto in tanto una tardiva foglia traversare cadendo il fascio di luce che la lampada proiettava fuori.

Eravamo al villaggio, narrò mio padre, dove avevamo passato il pomeriggio a pulir cavalli e riordinare carri. La sera ci fu una festa nel salone della scuola e noi pochi ticinesi vi assistemmo senza capir nulla delle parole che si dissero e dei discorsi che si pronunciarono. Accesero verso le nove i lumi di un mastodontico albero di Natale e distribuirono a ciascun soldato un pacchetto con indumenti, sigari e frutta. Io pensavo a voi, a voi altri mangiapane. (Allora eravate piccoli e non ne mangiavate come ora, di pane.) Poi ci dettero da bere; si stette allegri.

Verso le undici ci recammo, noi ticinesi, a prendere un caffè in un locale vicino. A mezzanotte riuscimmo.

Si rivelò ai nostri occhi una suggestiva scena; la chiesa, sulla collina, appariva nera contro il cielo percorso dalla semiluce delle stelle. Sulla porta, spalancata malgrado il freddo, si assiepava una folla di soldati e le loro sagome spiccavano contro la chiarezza dell'interno.

Salimmo anche noi. Suonavano l'organo; una vasta armonia si diffondeva per la solitudine della campagna sottostante; nello sfondo, bianca, la catena delle Alpi.



Poi l'organo cessò di sonare, e alcuni soldati intonarono un canto in tedesco. Voci sode e riunite. Altri soldati, di lingua francese, presenti, si unirono cantando nella loro lingua. E anche noi, allora, come per un'intesa, in lingua italiana, ci mettemmo a cantare. Le voci si elevarono forti, si amalgamarono, formarono, in alto, un'unica grandiosa armonia..

Fuc. Pio Ortelli.